

con l'acqua alla gola

Dalle guerre per "l'oro nero" a quelle per "l'oro blu" (l'acqua, appunto), il passo è terribilmente breve e rapido: giusto il tempo per scoprire che sono altrettanto redditizie (per i potenti della Terra) ed altrettanto efficaci per mantenere perennemente in stato di ricatto e di condizionamento i poveri (il sud del Mondo, ma non solo).

E meno impegnative, probabilmente, nel senso che la fonte dell'acqua, a differenza di quella del petrolio, può essere "intercettata" senza neppure dover occupare il Paese che si vuole punire: basta l'accesso alla sorgente... D'altra parte, per cogliere in tutta la sua drammaticità (ed in tutte le sue molteplici sfumature) il problema dell'acqua, è già abbastanza significativo ciò che avviene dalle nostre parti, con la guerra (a colpi di "dichiarazioni", per il momento) fra le potenti società idroelettriche che l'hanno intercettata alla fonte per produrre energia, ed i produttori agricoli del basso solco dell'Oglio che la invocano come "fonte di vita" per irrigare le loro culture.

Nel mezzo, oltre ad una economia turistica costretta a dipendere dal livello (e dalla qualità) dell'acqua nel lago Sebino, un'intera Valcamonica che entra in panico ogni qualvolta le precipitazioni atmosferiche eccedono di qualche... ettolitro la norma.

L'acqua come "fonte di vita", quindi, ma anche come motivo di apprensioni e di paure per ciò che può causare quando il suo impatto con l'uomo avviene in una forma che non è più secondo natura, ma non è ancora secondo ragione. (Tullio Clementi)

NELLE PAGINE INTERNE:

Alcune considerazioni sull'acqua in Valcamonica, in Italia e nel resto del mondo.



«Vogliamo vivere la politica come arte del compromesso che permetta una convivenza civile, riconoscendo e valorizzando ciò che di buono c'è e chiunque lo faccia. Vogliamo evitare di stare dalla parte di chi pensa di non sbagliare mai. Perché, proprio vivendo la nostra identità scopriamo ogni giorno che servire il bene comune giova di più che perseguire il nostro tornaconto».

Graziano Tarantini

LE INCHIESTE DI GRAFFITI SUL MONDO DEL LAVORO c'era una volta la Ucar di Forno Allione

intervista a Gianfranco Avanzini (a cura di Francesco Ferrati)

«Qui c'era il pericolo del ritorno di fiamma che poteva avvenire se sbagliavi una manovra alla partenza del gas dal gasogeno, spesso a causa della presenza di acqua o di semplice umidità». Mostra le vecchie fotografie in bianco e nero dello stabilimento, Gianfranco Avanzini, per far capire a me e a Tullio il funzionamento dei forni dell'Ucar di Forno Allione. Capannoni pieni di monumentali e complessi macchinari, dove uscivano i famosi elettrodi di grafite, pane indispensabile per le acciaierie di mezzo mondo. Lui, cedegolese classe '41, vi ha lavorato per ben 35 anni, raccogliendo l'eredità del padre, uno dei primi ad essere assunto all'inizio degli anni trenta. Qualche anno di vagabondaggio grazie al lavoro di controllo e poi 28 anni interamente dedicati alla manutenzione: «lavoravo anche i giorni festivi, tutto doveva essere perfetto per garantire il funzionamento delle macchine a pieno regime». Illustrando i meccanismi del reparto cottura racconta l'incon-

tro che suo padre ebbe con un ingegnere tedesco, capo della squadra che per prima montò il gasogeno nel '50. L'ingegnere, indagando se prestasse lavoro lì a tempo pieno, lo mise in guardia senza mezze misure: "tu più di due anni qui kaput!".

Quanti lavoravano lì al reparto cottura?

Molti, forse un centinaio. Al gasogeno molti meno: era un ciclo continuo di tre per turno più due in sostituzione per i riposi e le ferie. E qui era delicatissimo: sbagliavi una mano-

segue a pagina 6

la riforma delle Residenze Sanitarie aziendali

intervista a Giuseppe Lollo, a pagina 4

NELLE ALTRE PAGINE:

| | |
|---|--------|
| La forma dell'acqua | pag. 2 |
| Le cifre parlano da sole | pag. 3 |
| Darfo: quanti... buchi nell'acqua! ... | pag. 3 |
| Angolo: c'entra pure l'acqua | pag. 3 |
| Clima preelettorale a Cevo | pag. 3 |
| Assistenza socio-sanitaria | pag. 4 |
| Ritratto: i candidati | pag. 4 |
| Darfo: si passa dalle Corne rosse | pag. 5 |
| Ambiente & dintorni | pag. 5 |
| Sinistra giovanile: non solo musica ... | pag. 5 |
| L'Ucar in cifre | pag. 6 |
| A proposito di Scalfaro a Breno | pag. 6 |
| Niente Tv per i Cipputi italiani | pag. 7 |
| Saviore: amici della natura | pag. 7 |
| Recensioni: Case di Viso | pag. 7 |
| Attenti al lupo | pag. 8 |
| Biblioteche... in riva al lago | pag. 8 |

lapsus... freudiano?

Nell'informare sull'avvenuto «cambio della guardia in Cogeme» [la società pubblica per la gestione delle acque e dei servizi relativi nell'area a cavallo tra Brescia, Bergamo ed il lago d'Iseo], il Giornale di Brescia sceglie una titolazione piuttosto "bizzarra" (e forse un po' equivoca): «Nella notte la discussione sui nuovi amministratori», scrive nell'occhiello e, quindi, «Cogeme, arriva Scuri» nel titolo.

ALLA SCOPERTA DELL'... ACQUA FREDDA, DALLA LEGGE GALLI ALLA FINANZIARIA DEL CAVALIERE la forma dell'acqua: businnes o risorsa preziosa di tutti?

di Bruno Bonafini

Continua il dibattito sull'attuazione della cosiddetta Legge Galli, quella che, nata nel '94, voleva razionalizzare la gestione dei nostri diecimila acquedotti. E con questa svolta incidere su alcuni aspetti "culturali" negativi nell'uso del bene acqua, come lo spreco, l'uso incongruo, la tendenza a valutare il prezioso liquido come un bene inesauribile, abbondante comunque, quindi di scarso valore economico. Ma tende al tecnicismo, tale dibattito, pur fuori dai Consigli comunali, come in due recenti affollate assemblee. Rivela tanta diffidenza verso la legislazione da attuare, considerata in modo troppo indistinto. E lanciando l'allarme sui rischi, toglie forza all'esigenza di una gestione più "intelligente" del bene acqua.

È opportuno richiamare allora alcuni aspetti di fondo, quelli che giustificano una discussione larga, e che danno il segno del passaggio "politico" sul quale esprimere una valutazione di apprezzamento o di critica. E orientamenti per l'azione politico-amministrativa.

FARE IL PUNTO

Volendo far sintesi della complessa questione, due mi sembrano i dati di fondo dell'attuale "rivoluzione delle acque":

1. la gestione degli acquedotti, finora attuata in dimensione comunale (ogni comune si occupa della sua rete) deve passare ad ambiti più vasti, sovracomunali o addirittura provinciali: per attuare economie di scala, per razionalizzare lo sfruttamento della risorsa acqua – che in futuro sarà forse carente –, per migliorare la qualità del servizio, per far crescere una nuova cultura rispetto al bene acqua;

2. si va verso "la liberalizzazione del mercato" nella gestione degli acquedotti, ovvero la fine del monopolio pubblico (dei comuni e/o delle loro società) e l'apertura ai privati: dovrà essere una gara d'appalto a decidere chi, società pubblica o privata, venderà per un certo periodo l'acqua agli abitanti di un vasto territorio.

Il primo punto riassume l'obiettivo di fondo

della Legge Galli (1994) o quantomeno uno dei suoi obiettivi principali.

Il secondo è un'imposizione più recente della legge finanziaria dell'anno 2002 (art.35), che obbliga alla liberalizzazione del mercato dell'acqua, pur lasciando per i prossimi cinque anni una normativa di transizione per consentire ai nostri Comuni ed alle loro società di "rimanere in campo" e di attrezzarsi (se vorranno continuare a giocare un ruolo). La gestione degli acquedotti, in questo periodo di transizione, può essere affidata anche a società pubblica (senza gara, quindi), ma con il coinvolgimento a breve degli operatori privati. Passato il periodo di transizione, sarà il mercato a selezionare chi gestirà l'acqua dei nostri acquedotti, se le grandi compagnie nazionali e internazionali del settore (con logiche tutte "loro") o le realtà locali più attente alle nostre esigenze e capaci di far restare in loco la ricchezza prodotta (come fanno le municipalizzate con i loro profitti).

SEPARARE IL GIUDIZIO

Se questi sono i dati di fondo della questione, ritengo non solo possibile, ma anche opportuno separare il giudizio su di essi.

Il primo è obiettivo apprezzabile, che le forze di centrosinistra hanno condiviso nella legge Galli e, a testa alta, possono continuare a condividere, quando vi sia una sua tempestiva e corretta attuazione. Ci sono in esso "valori" di sinistra: il superamento del campanilismo in un servizio di primaria importanza; la promozione di un uso sobrio delle risorse e nel contempo la qualificazione di un servizio (si pensi alla depurazione) che le moderne tecnologie consentono di fare convenientemente solo su scala ampia. Attenzione, allora, alle maledizioni ed ai mugugni sulla legge Galli, ingiusti ma anche inopportuni, perché rischiano di confondere e di non far cogliere il vero punto dolente della partita. Che è quello della privatizzazione spinta della gestione delle acque. Pri-

vattizzazione assolutamente non imposta né condizionata dalla legge Galli, che al riguardo lascia aperte tutte le possibilità. Privatizzazione che è anomala rispetto alla stessa Europa e agli USA.

È la normativa recente, la finanziaria 2002, che impone direzione, tempi e modi di una privatizzazione del settore. Che se suscita qualche aspettativa positiva, apre però un ventaglio anche più largo di preoccupazioni, di vario genere, per il futuro immediato e per quello più lontano. È pur vero che capitali e investimenti abbondanti possono venire dal privato più che dal pubblico, in questa fase, e che dal privato può giungere maggiore efficienza e minor tolleranza verso degenerazioni clientelari della gestione societaria. Ma è altrettanto vero che il privato è naturalmente portato ad una gestione che mira al profitto più che al beneficio pubblico, anche a costo di "stringere" sulla sicurezza pubblica e dei singoli, anche a costo di ridurre al minimo diritti degli occupati e manutenzione delle reti.

L'Italia, e l'esperienza di ognuno di noi, offre mille esempi di imprenditorialità spregiudicata, fino alla tragedia talora. Non mancano naturalmente esempi di buona gestione privata, così come ve ne sono di valida gestione pubblica, con qualità di servizio e margini di utile a vantaggio collettivo (come l'ASM di Brescia). Il dibattito sul pubblico e privato potrebbe continuare a lungo. La stessa sinistra si è non poco lasciata prendere dal mito della superiorità del privato sempre e ovunque (fascinazione che in altri grandi stati ad economia di mercato non si è vista).

QUI STA IL NODO

Oggi, se dibattito deve esserci, è su questa privatizzazione che si deve focalizzare l'attenzione, sull'acqua. È da qui, non dalla legge Galli, che hanno origine le preoccupazioni su prossime tariffe sproporzionate rispetto al no-

segue a pagina 3



«Qualcuno mi dice: ma è proprio vero che tutto ciò sia determinato dal corso dei fiumi? Onorevoli colleghi, è lapalissamente vero! Come ciò avviene? Ve lo spiego con parole non mie, ma di un illustre studioso, il Serpieri: "Si comincia a devastare il bosco, si disorganizza la cortica erbosa, si rammolliscono gli strati di humus del terreno, rimasti privi di protezione. Le acque (pioggia o peggio) convogliano il materiale proveniente dalle abrasioni e dai frammenti di cui sopra, nonché quello pietroso già sciolto; il fenomeno si estende al terreno circostante, in tratti sempre più vasti; il materiale si accumula al fondovalle; i terreni argillosi si imbibiscono; rammollano, scorrono; gli ammassi rocciosi si sconnettono e precipitano violentemente lungo il tratto superiore o medio di maggiore pendenza; la corrente lavora, trascina e smuove le masse sottostanti ed ecco la frana che precipita a valle e tutto rovina davanti a sé, case e fondi; il terreno così gonfiato trascina a sua volta il materiale nel fiume, il quale disalvea e compie ed estende la devastazione".»

da una interrogazione parlamentare dell'onorevole Guglielmo Ghislandi, in sede di discussione del bilancio 1951-52 per il settore "agricoltura e foreste"

da pagina 2

la forma dell'acqua...

stro passato ed al nostro territorio; i timori di una colonizzazione prossima ventura, con l'esclusione dall'attività delle nostre società operative di settore; o ancora l'incentivo al consumo dissennato (perché se più alto è il consumo, più grande è il profitto...).

Agli addetti ai lavori, gli amministratori, le scelte tecnico amministrative per pararsi da questi rischi.

Al dibattito pubblico chiedersi se la (imposta) privatizzazione è passaggio obbligato per una fase migliore e necessaria nella gestione del bene acqua o è l'ennesimo inganno di un tempo, di un uomo e di una maggioranza politica che fa del profitto d'impresa la "cifra" di ogni progresso ed il valore di ogni trasformazione. Dibattito che potrebbe andare ben oltre la questione dell'acqua.

PROFONDO NORD (dal "Forum alternativo mondiale sull'acqua")

le cifre parlano da sole

- ☑ 2,4 miliardi di persone vivono senza accesso ai servizi sanitari
- ☑ 1,5 miliardi vivono senza accesso all'acqua potabile sana
- ☑ per conseguenza, 30.000 persone al giorno muoiono per malattie dovute all'assenza d'acqua potabile e di servizi sanitari
- ☑ 600.000 agricoltori bianchi dell'Africa del Sud consumano per scopi irrigui il 60% delle risorse idriche del paese, mentre 15 milioni di cittadini di colore non hanno accesso all'acqua potabile
- ☑ la metà dei villaggi palestinesi non ha acqua corrente, mentre tutte le colonie israeliane ne sono provviste
- ☑ l'85% del volume delle acque dei fiumi in Francia é inquinato
- ☑ il consumo giornaliero medio della popolazione dei paesi "in via di sviluppo" si aggira sui 20 litri. In Italia é di 213 litri, negli USA di 600 litri
- ☑ il Brasile rappresenta l'11% delle risorse idriche dolci del pianeta ma 45 milioni di brasiliani non hanno ancora accesso all'acqua potabile
- ☑ gli sprechi d'acqua sono enormi in tutto il mondo: il 40% dell'acqua usata per l'irrigazione si perde per evaporazione; le perdite dell'acqua immessa negli acquedotti vanno dal 30 al 50%, anche nei paesi detti "sviluppati"; una lavatrice standard consuma in media 140 litri a ciclo, lo sciacquone tra 10 e 20 litri alla volta, una lavastoviglie 60 litri.

DARFO BOARIO TERME

quanti... buchi nell'acqua!

di Arduino Berta, Vladimir Clementi, Oliviero Valzelli (*)

Darfo Boario Terme città turistica: tutti ne parlano, tutti la vogliono, ma nessuno sa sognarla e progettarla. Nove lunghi anni di centro-destra non hanno fatto altro che prosciugare la "città dell'acqua"! Il settore turistico è rinsecchito, la cultura prosciugata, i servizi sociali inariditi, il traffico è un fiume in piena... Siamo circondati dal verde, ma in città non abbiamo giardini, viali alberati, luoghi di riposo. Di cemento ce n'è invece fin troppo.

Ci vuole una svolta! È necessario un progetto di sviluppo serio e di lungo periodo, poiché l'amministrazione del giorno per giorno non libera che flebili rivoli d'acqua.

Il nostro comune non ha un centro, una piazza, uno spazio fisico e sociale pienamente riconoscibile e vivibile. L'area in cui è collocato l'imbottigliamento a Boario potrebbe divenire il cuore da cui far crescere una città più bella e accogliente. Da qualche tempo si sta infatti considerando l'ipotesi di un suo trasferimento presso l'area dismessa dell'ex acciaieria di Darfo ("Faces" di Erbanno). Tutto ciò potrebbe generare una nuova crescita economica e sociale, a patto che siano rispettate alcune condizioni.

1. Il progetto si deve inserire in un orizzonte organico di sviluppo volto a rilanciare l'economia turistica e la vivibilità dell'intera città.
2. L'area liberata dal trasferimento non dovrebbe subire alcun tipo di speculazione edilizia (o di altro tipo), ma divenire il centro pulsante della città.
3. La nuova ubicazione dello stabilimento non deve portare a una riduzione della produzione, ma ad un rilancio del marchio "Boario" in Italia e nel mondo. I posti di lavoro attuali vanno garantiti. Sono condizioni minime e ragionevoli senza le quali, ahimè, ahinoi, si farebbe l'ennesimo buco nell'acqua. Saprà il sindaco Abondio ossigenare la ristagnante palude ereditata? Per far sentire la nostra voce non attenderemo che sul fiume passi il "cadavere" della nostra città.

(*) *Consiglieri comunali de "Le Nuove Arche"*

ANGOLO TERME

c'entra pure l'acqua nella crisi

La crisi amministrativa in quel di Angolo Terme è nata "ufficialmente" sulla base di contrasti interni attorno a due argomenti principali: l'acquisizione di un edificio pubblico, per un costo complessivo di alcune centinaia di milioni di "vecchie" lire e l'autorizzazione alla costruzione di una stalla ai piedi del santuario di San Silvestro.

Ma fra le motivazioni reali, pare non sia affatto secondaria quella di aver vanificato ogni iniziativa ed ogni discussione, come scrive Giuliano Ganassi sul Bresciaoggi, in merito al «rilancio industriale dello stabilimento termale, chiuso da qualche anno».

Sull'argomento, scrive ancora Giuliano Ganassi, il confronto è stato sistematicamente rinviato nonostante l'esistenza di un preciso piano di rilancio industriale e le ripetute sollecitazioni in tal senso da parte delle opposizioni.

bastardi a chi?

«Hans Blix, capo degli ispettori Onu, ha precisato che il termine "bastardi" usato l'altro ieri in un'intervista all'inglese *The Guardian* non era indirizzato a membri dell'amministrazione di Washington, bensì a "detrattori privati".

Lo stesso Blix insiste però nella sua posizione estremamente critica nei riguardi degli americani in Iraq, sottolineando che "non è la prima volta che viene usata la forza su basi sbagliate".

Giornale di Brescia, 13 giugno 2003

clima preelettorale in quel di Cevo

La piccola frazione di Andrista sta offrendo il campo per un anticipo piuttosto vivace della prossima campagna elettorale, con tanto di accuse, insulti e minacce fra esponenti della maggioranza e dell'opposizione. Pietra dello scandalo, la revisione del Piano regolatore che, secondo il capogruppo del centrosinistra, avrebbe determinato un «forte impatto ambientale» con la realizzazione (e la «pessima qualità dei lavori»), di alcuni box sulla strada principale che attraversa l'abitato, in «prossimità di una curva cieca».

La maggioranza (anzi, il suo Vicesindaco) risponde con toni ed insulti («ci hai rotto i coglioni...») che sono entrati nel linguaggio della politica soprattutto negli ultimi tempi, in seguito all'avvento del senatore (e ministro) Umberto Bossi.

La disputa viene quindi riassunta in un volantino diffuso dal gruppo consiliare di centrosinistra (che «non ha per il momento ritenuto di agire legalmente»). (f.c.)

ASSISTENZA SOCIO-SANITARIA ieri Ipab, oggi Rsa, e domani?

Intervista al segretario della Cgil, Giuseppe Lollo (a cura della Redazione)

C'era davvero bisogno di una riforma delle attuali Residenze sanitarie assistenziali?

Sì, c'era bisogno, la riforma era attesa da tempo, perché la disciplina delle Istituzioni pubbliche di assistenza era una delle più antiche e anacronistiche della Repubblica.

Quali sono gli aspetti più significativi della nuova legge regionale?

La legge di riforma del sistema socio-assistenziale nazionale ha posto le Ipab tra i soggetti attivi del Terzo settore integrato nella rete dei servizi socio-sanitari

e socio-assistenziali. La legge regionale impone alle attuali Ipab di scegliere, se diventare Fondazioni di diritto privato oppure Aziende pubbliche di servizio alla persona. La scelta, salvo slittamenti, dovrà essere fatta entro il prossimo mese di settembre.

Quindi?

La legge regionale di riforma del sistema socio-sanitario lombardo, dopo aver separato le attività sanitarie da quelle socio-assistenziali istituendo le Aziende ospedaliere e le Aziende sanitarie locali, ha assegnato a queste ultime il compito di programmazione, acquisto e controllo di tutto il sistema. Di fatto, quindi, non sono più tenute a gestire direttamente le attività socio-assistenziali e sanitarie a livello territoriale. Cosa che dovrà essere fatta dai Comuni, associati nell'ambito territoriale, d'intesa con le Asl attraverso il Piano di zona.

Con quali prospettive?

La depubblicizzazione delle Ipab ed il loro inserimento come soggetti attivi nel mondo del Terzo settore per la gestione

«Il bisogno di salute non è monetizzabile. L'impresa sanitaria non può essere ridotta a semplice azienda basata sul profitto... il profitto non può essere l'unico indice per giustificare l'efficienza di un'azienda».

Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano

dei servizi socio-assistenziali e sanitari è una configurazione che dovrebbe permettere ad Asl e Comuni di avere un interlocutore importante per la gestione dei servizi territoriali, che ritornano ad essere di competenza dei comuni attraverso il già richiamato Piano di zona.

Il fatto che tutto stia tornando in capo alle Istituzioni locali è da considerarsi positivo, ed il sindacato lo considera tale, anche se a suo tempo abbiamo espresso le nostre preoccupazioni sul modo come la Regione Lombardia ha proceduto nella definizione della legge in questione. Ma ora la legge è stata approvata. Le cose su cui discutere, quindi, sono: l'organo politico e amministrativo di direzione, i controlli, il ruolo dei Comuni, il rapporto con le Residenze sanitarie assistenziali, le modalità di ingresso e di assegnazione dei posti e la classificazione degli ospiti...

Che fare, dunque?

Non è solo un dilemma degli attuali Consigli di amministrazione delle Rsa scegliere tra pubblico e privato, ma si tratta di un percorso che presuppone un processo di discussione (già avviato) su quale modello organizzativo e gestionale si intende adottare. Si tratta di una discussione che dovrebbe vedere impegnate le istituzioni locali, ed in primo luogo le amministrazioni comunali ove hanno sede le Rsa.

A noi, come sindacato, in questo momento sembra importante dire che, tanto nel caso in cui si scelga di diventare Azienda di servizi alla persona o Fondazione privata, si dovrà avere la capacità di inserirsi nel "mercato" dei servizi, in modo tale da poter rappresentare una risorsa per il Piano di zona. Che si trasformino in Enti morali di diritto privato o in Aziende pubbliche per i servizi alla persona, quindi, le ex Ipab (Rsa) dovranno comunque essere gestite senza scopo di lucro. Se ciò non avverrà, le nostre critiche a questa legge di riforma delle Ipab voluta dalla Giunta regionale lombarda risulteranno purtroppo fondate.

«... più che abbassare i toni, mi sembrerebbe opportuno alzare i pensieri».

Mino Martinazoli



RITRATTO (a cura di Tullio Clementi)

i candidati?, democratici e... trasparenti!

Nei prossimi mesi inizieranno le grandi manovre per la composizione delle liste elettorali per il rinnovo delle amministrazioni provinciali e comunali (primavera 2004). Quale migliore occasione, quindi, per insinuarsi fin dall'inizio nella gestazione di un travaglio che, altrimenti, rischierà di avvitarsi sempre più attorno alle "onnipotenti" segreterie dei partiti politici ed agli inconfessabili interessi di sempre più oscure e ristrette oligarchie?!

E come può fare un piccolo foglio di informazione (e di opinione) ad esercitare una qualche influenza su un tema tanto spinoso, se non cominciando dalla descrizione di cosa dovrebbe rappresentare (e, soprattutto, come dovrebbe essere scelto) il candidato ideale?

Gioverà, innanzitutto, accostarci con prudenza agli affascinanti parametri anagrafici e sessuali, nel senso che rimane ancora molto da dimostrare sul fatto che i giovani (e le donne) siano in assoluto la miglior garanzia contro la corruzione della politica (anche se non va dimenticato che i più significativi esempi di rinnovamento amministrativo si sono comunque verificati proprio laddove si è consumato lo scontro fra giovani leve e vecchia guardia).

E gioverà stare attenti anche rispetto al tanto mitizzato toccasana delle "elezioni primarie" che, se svolte in un contesto come quello attuale, con il dualismo fra partiti e società civile sempre più ferocemente conflittuale, non possono servire ad altro se non a consolidare ulteriormente la supremazia degli apparati politici sul... resto del mondo (se non ci sono state ancora imposte, infatti, è solo e semplicemente perché le grandi organizzazioni di partito si temono reciprocamente).

Meglio pensare a qualcos'altro, quindi, cominciando magari da un fitto scambio di opinioni attraverso i giornali locali e, perché no?, dall'uso della posta elettronica, che rimarrà pur sempre uno strumento un po' elitario, ma comunque utile ed efficace nel diffondere il principio della trasparenza e, quindi, nell'aiutarci ad uscire dalle secche di una soffocante oligarchia.

Bene, se tanto può bastare come premessa, non ci rimane che attrezzarci adeguatamente per entrare nella prossima competizione elettorale con tutti i numeri (ed i nomi) necessari per tentare di imprimere una sensibile svolta anche nella politica valligiana.



DARFO BOARIO TERME si transita dalle Corne rosse

«A pensar male si fa peccato, ma ci si azzecca quasi sempre», diceva il divino (o diabolico?) Andreotti. Quasi sempre, ed è per questo, probabilmente, che le eccezioni diventano ancora più apprezzabili. Come nel caso delle Corne rosse, a Darfo Boario, per esempio – con il gruppo di opposizione delle “Nuove Arche” che si era già attrezzato per lanciare la protesta contro gli eventuali ritardi – dove il tronco di strada chiuso da mesi per lavori in corso è stato aperto puntualmente, anzi, addirittura con una settimana di anticipo sulle previsioni il 12 giugno scorso. (f.c.)

SINISTRA GIOVANILE: NON SOLO MUSICA

di Michele Cotti Cottini

«Noi siamo convinti che il mondo, anche questo terribile, intricato mondo di oggi può essere interpretato, conosciuto, trasformato e messo al servizio dell'uomo, del suo benessere, della sua felicità. La lotta per questo obiettivo è una prova che può riempire degnamente la vita»: è stato idealmente Enrico Berlinguer ad aprire, lo scorso 20 giugno, la Festa di inaugurazione della Sinistra Giovanile in Sala '89. Il gruppo camuno della SG si è costituito a febbraio e da allora ha promosso diverse iniziative: dal banchetto pacifista alla fiera di S. Faustino, alla pubblicazione del giornalino bimestrale Libera Uscita; dall'organizzazione di un pullman per il concerto del Primo maggio a Roma, alla manifestazione studentesca contro la guerra e per la scuola pubblica del 12 aprile. E se in quel giorno una pioggia torrenziale aveva ostacolato la partecipazione degli studenti, meglio è andata in occasione della Festa: un sole cocente infatti ci ha accompagnato per tutto il pomeriggio, durante i preparativi.

Sono le 17 quando si avvicinano i primi passanti, incuriositi dalle prove dell'impianto audio e dalle bandiere che sventolano nel piazzale davanti alla Sala: sono turisti termali che si dichiarano storici iscritti al partito. Una signora, nella trasferta camuna, si è persa l'esito del referendum e ci chiede com'è andata; un altro signore domanda a che ora iniziano le danze... Vuole il ballo liscio, si dovrà accontentare di rock e punk...

Alle 21 inizia il breve dibattito intitolato “Impegnati a sinistra”; per tutta la Sala '89 sono appese le prime pagine de L'Unità che ripercorrono i fatti più significativi degli ultimi due anni: i pestaggi di Genova, l'11 settembre, le guerre, le leggi “ad personam”, fino alla vittoria dell'Ulivo alle ultime amministrative. «Difficile spiegare in un quarto d'ora perché un giovane dovrebbe impegnarsi a sinistra», confessa l'On. Tolotti, che però ci prova, tratteggiando tre elementi fondanti l'identità della sinistra e rimarcando la differenza con la destra. Il valore della solidarietà e dell'uguaglianza, contrapposto alla fiducia cieca nel mercato e alla promessa assistenzialistica di “aiutare chi è rimasto indietro”. Una posizione matura e critica di fronte alla globalizzazione, colpevole di aver accentuato le ingiustizie mondiali; una globalizzazione che però non va demonizzata, poiché apre anche grandi opportunità, specie sul piano degli scambi, della comunicazione, del sapere. Ed infine la cultura dell'accoglienza e dell'integrazione, nettamente opposta alla rozza demagogia della Lega in tema di immigrazione.

Il concerto incombe e Matteo Belloni, segretario in pectore della SG bresciana, ha solo il tempo di ricordare il problema di un lavoro sempre più precario, i tagli del governo alla scuo-

la e all'università, e i provvedimenti repressivi sulle discoteche e sui locali notturni. «Alzati che si sta alzando...»: la Canzone Popolare risuona nel piazzale, nel frattempo riempitosi soprattutto di giovani. Un brindisi e una fetta di torta, quindi spazio a tre giovani band musicali, che si susseguono quasi senza interruzione. Bisogna fare presto: il Comune, dopo estenuanti trattative, ci ha concesso l'autorizzazione solo fino alle 23... ma non era a Boario che la stagione degli spettacoli non finiva mai?

AMBIENTE & DINTORNI (a cura di Guido Cenini)

mille modi di andare in montagna

Montagne di Valle Camonica è il titolo dell'ultima opera scritta da Diego Comensoli, di cui non voglio tracciare né un ritratto né una recensione. Vorrei parlare, come sempre in questa rubrica, di ambiente e di come ci si può rapportare all'ambiente.

Mille e più sono i modi di andare in montagna ed io mi onoro di far parte di un gruppo di scanzonati amici appassionati dell'escursione domenicale. Diego è un po' la nostra guida scientifica, con lui non si va per raggiungere un picco, una vetta, un traguardo, ma si va in base alla fioritura, ai colori del bosco, alla ricerca del lago dimenticato. Ci si batte all'ultima fotografia, a chi riprende il camoscio più da vicino, a chi ha visto per primo un'orchidea, a chi coglie il colore più caldo del mattino. Poi lui, rispetto a tutti noi, incamera tutto, passa intere giornate, mesi ed anni, a catalogare, inserire nel suo Mac tutti i dati, a scriverci i dettagli, le osservazioni che diventeranno articoli per le riviste, guide per i turisti o libri, come Montagne di Valle Camonica, libri per cultori, per appassionati di foto, di montagne e di paesaggi.

Stavolta ha privilegiato l'immagine allo scritto, perché ha voluto trasmettere al lettore le sensazioni, la passione, l'entusiasmo che lo porta a camminare per ogni sentiero, per sottolineare che andar per montagne non vuol dire guardare solo in alto, verso la vetta, ma soprattutto guardare verso il basso, verso la terra che dona fiori a volontà, che fa pascolare animali, che vedi solo se rallenti, se ti fermi ad osservare, a vivere il territorio che attraversi. La sua è una passione condivisa, non solitaria, è un modo di vedere l'escursione insieme ad altri, non per niente nelle sue foto spesso compaiono i compagni di viaggio, compagni con cui condividere gioie e dolori, con cui giocare, con cui discutere, ma al momento opportuno fermarsi a lungo ad ammirare una sassifraga microscopica e studiarne i mille particolari.

Accanto ti passa il veloce camminatore che raggiunta la vetta torna a casa felice per aver impiegato dieci minuti in meno rispetto alla volta precedente. Per carità, anche questo è uscire di casa, anche questo è alpinismo. Ad ognuno la propria scelta. Noi intanto riguardiamo le immagini che dal vivo sono rimaste impresse nella macchina fotografica di Diego.

libertà di parola? dipende...

Perfettamente in linea con l'articolo 21 della Costituzione italiana («Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione») l'esposizione dello striscione leghista a ridosso della cancellata che circonda il palazzo del Bim a Breno, durante la conferenza dell'ex presidente della repubblica («Scalfaro? no, grazie»).

Chissà se una cosa del genere sarebbe stata pacificamente possibile anche a Capodiponte (o a Pontedilegno), contro il ministro Umberto Bossi, durante una qualche manifestazione leghista?

dalla prima pagina

c'era una volta la Ucar...

vra e scoppiava come una bomba. Questo sistema di forni è durato fino al '69/'70 poi hanno montato agli stessi coperchi dei cavalletti con dei beccucci che spruzzavano nafta, un metodo decisamente meno pericoloso...

Come ti sei trovato nel fare la manutenzione?

Molto bene! Il lavoro era vario, si cambiava sempre. Telefonavano per un guasto e io correvo a cambiare una fune, un gancio, una valvola.

Leggendo i documenti del consiglio di fabbrica, ad un certo punto, in un rapporto del '75, emerge una denuncia riguardo agli impianti: troppo vecchi e, testuali parole, "la mancanza di manutenzione non permetteva il ripristino delle condizioni iniziali".

Questo può anche essere vero. Forse l'eccessiva richiesta di produzione non ci permetteva di fermare le macchine per pulirle e controllarle...

Continuando a leggere: "nel reparto trafilatura dei tubi la produzione scartata raggiunge a volte il 95% di quanto prodotto". Si produceva molto, ma si scartava tantissimo. Qualcosa non funzionava?

hanno detto...

«Quanti sono quelli che non sono più tra noi e che la statistica e la diagnosi dei referti medici ha sancito: morto per tumore? Quanto si è scavato per capire come mai certe percentuali di morte per tumore?». (Domenico Ghirardi)

«Li conoscevo tutti quegli operai morti. Ho visto il calvario di mio padre, ho assistito tanti suoi colleghi devastati come lui da questi tumori professionali. Venivano a fare le carte per il riconoscimento delle malattie professionali, poi tornavano le vedove». (Alessio Bertoli)

«Mio marito è morto tra dolori atroci dopo nove anni di sofferenze: non riusciva più a parlare e comunicava solo a gesti. Il mandato all'avvocato lo ha firmato sul letto di morte». (Bresciaoggi, 25/05/02)

«Ricordo soprattutto le nuvole di polvere di grafite, la mancanza di locali protetti per effettuare le operazioni più pericolose». (Bresciaoggi, 25/05/02)

«... guanti e scarpe infortunistiche andavano di pari passo con l'elargizione di premi ai reparti migliori e addirittura con il camuffamento del numero degli incidenti. Mentre solo una misera mascherina bianca sulla bocca era in dotazione per difendersi dalla massiccia quantità di fumi e polveri». (A. F., ex operaio Ucar).

C'era scarsa attenzione in questo senso da parte della dirigenza e sono successi anche incidenti dovuti all'eccessivo sforzo che gli impianti compivano.

E riguardo alle misure di sicurezza?

Me ne occupavo io, perché per 10/12 anni sono stato il responsabile. Avevo un libro con la descrizione di tutto ciò che le norme di sicurezza imponevano. Su questo andavamo benissimo: agli inizi si contavano un centinaio di infortuni, poi siamo arrivati in breve tempo praticamente allo zero. Eravamo molto efficienti da questo punto di vista.

Quello che respiravate però era dannoso?

Non lo sapevamo, non potevamo saperlo. Le mascherine c'erano e secondo noi basta-

vano. La sicurezza era perfetta, ma chi sapeva delle peci e dei fumi? Si è costruito per decenni prima di sapere che l'amianto era cancerogeno... Nel '98 ho fatto delle visite per alcuni dolori e mi hanno scoperto un problema alla prostata, ma adesso, dopo sei mesi di chemioterapia, sto bene e mi sottopongo sempre a controlli presso l'ospedale di Brescia. Purtroppo solo con il senno di poi si riesce a capire e per questo mi sono convinto a chiedere l'indennità per le malattie contratte sul posto di lavoro.

Un chiaro esempio, quello di Avanzini, di professionalità, costanza e dedizione al lavoro. Gli stessi atteggiamenti che l'azienda ha avuto nei confronti dei suoi dipendenti?

L'Ucar in cifre

Costruita nel 1931, l'Ucar di Forno Allione si occupava della trasformazione di componenti a base di carbone, coke e pece in elettrodi di grafite venduti poi alle acciaierie. Da un centinaio di occupati negli anni trenta si arriva alla punta massima di 900 nei primi anni sessanta, poi 500 nel 1984, quindi il lento declino che vede la chiusura totale dello stabilimento nel 1994. L'area su cui si estendeva l'impianto comprendeva diversi capannoni per un totale di 175.000 mq a ridosso dei comuni di Berzo Demo e Malonno.

Nell'aprile 2002 i sindacati Cgil e Cisl, insieme ad un centinaio di parenti delle vittime, si sono costituiti parte civile nel processo che vede imputati - con l'accusa di omicidio colposo plurimo e lesioni colpose causate dall'inosservanza delle norme relative alla prevenzione delle malattie professionali sui luoghi di lavoro - due ex direttori dello stabilimento (Nicola Frasarico e Bruno Poli), un consigliere delegato (Pietro Magnani) e il medico di fabbrica (Pietro Adani). 22 sono le morti accertate dalle ricerche dell'Asl (per neoplasie, silicosi, broncopatie e affezioni ai polmoni, alla laringe, alla vescica) e 12 le invalidità permanenti. Secondo i tecnici della Procura che indagano sulla vicenda le cause sono da attribuire alla scarsa pulizia dove si trattavano polveri pericolose, la scarsa manutenzione degli impianti di aspirazione e di captazione dei fumi e la mancanza di locali protetti dove si effettuavano lavorazioni pericolose. Il mese scorso sono stati ufficializzati i risarcimenti: 2 milioni di euro in totale, 83.000 per ogni decesso e 2.180 per ogni punto di invalidità. Ora si attende il responso penale sulla responsabilità degli imputati. (f.f.)

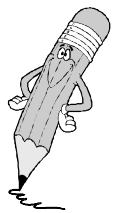
LETTERA APERTA alla «Lega Nord Padania Provincia di Valle Camonica»

L'indirizzo è molto lungo, ma l'ho ripreso pari pari dal volantino distribuito dai leghisti in occasione della conferenza del Presidente Scalfaro, ospite delle "Giornate Ghislandiane", martedì 24 giugno scorso a Breno.

Cari leghisti (uso il "cari" perché comunque noi siamo dei tolleranti), posso capire il dissenso verso Scalfaro da parte di diversi schieramenti politici, ma provo un po' di imbarazzo a leggere il volantino, soprattutto laddove sta scritto «lei carissimo ex presidente, libero da inquisitori, giornalisti troppo curiosi, magistrati intraprendenti e scrupolosi...», proprio perché ricordo con chiarezza d'immagine il cappio mostrato dai leghisti contro i corrotti della prima repubblica, i manifesti inneggianti alla pulizia politica di una classe dirigente mafiosa, le ingiurie contro il Berlusconi e la banda di Roma ladrona.

Mi fa pena vedere come e dove siete finiti oggi, cari leghisti. A contestare Scalfaro. Ma anche al governo di Roma ladrona, a ritirare lo stipendio preso con le tasse di tutti gli italiani, e non solo dei padani, a collaborare con i partiti della mafia, a cenare con il nuovo datore di lavoro. Dove sono finiti i tempi in cui gli operai della Tassara passavano dal Pci alla Lega perché era contro i governanti corrotti e contro le ingiustizie fiscali e sociali?

Se qualcosa c'era di vero e di giusto nella protesta di allora, i tempi, cari leghisti, sono proprio cambiati. State con i fascisti, con la mafia, con la P2, con i padroni e vi perdetevi, perché altro non vi resta, a contestare una signora di ottantacinque anni, che ha avuto l'ingrato compito di risolvere, da presidente della repubblica, la crisi di governo tra il polo e la lega. (g. c.)



niente tv per i Cipputi italiani

«Se l'informazione televisiva avesse fatto il suo mestiere – scrive Norma Rangeri sul Manifesto di sabato 14 giugno 2003 – il referendum sull'articolo 18 sarebbe stato una buona occasione per raccontare l'Italia. In particolare quella che in Tv non si vede mai pur rappresentando, come spiegano studi ponderosi dedicati alla piccola impresa, la spina dorsale del sistema produttivo nazionale. Ma alle teste d'uovo del piccolo schermo dare visibilità all'Italia del lavoro non è mai interessato. Se non per fiction (commesse, medici in famiglia...), facendo comunque particolare attenzione a non occuparsi di storie vere, come succede per le popolarissime soap inglesi sulla working-class (in testa alle classifiche degli ascolti).

[...] È la Tv che ci rovescia addosso ore e ore di cronaca nera e ignora lo stillicidio di morti sul lavoro (circa 1500 l'anno). Nel '99 una ricerca dell'università di Padova, da un monitoraggio dei Tg ricavò il seguente rapporto: ai 7 morti per droga 6 ore, ai 250 morti sul lavoro pochi minuti di due servizi del Tg3. Da allora non è cambiato nulla. A togliere il referendum di turno basta un "Porta a porta", un "Ballarò", una coda Tg, una tribunetta elettorale. I Cipputi il piccolo schermo preferisce licenziarli, senza giusta causa».



SAVIORE: PIÙ "AMICI DELLA NATURA" DI COSÌ!

a cura della Redazione

Siamo andati fino a "Brata" – la bella località adagiata sul versante soleggiato che scorre tra Ponte (frazione di Savio) e Fabrezza – per vedere dal vivo la nascita di uno dei sei campi di lavoro promossi dalla Facoltà di Agraria di Edolo per la coltivazione sperimentale delle piante officinali. Iniziativa sulla quale la stampa locale ha scritto ampiamente in questi ultimi giorni (e già questa è una significativa inversione di tendenza rispetto al modo... storico di trattare l'argomento), per cui ci limiteremo a descrivere solo alcune delle impressioni raccolte ai... margini del campo.

Innanzitutto c'è da ricordare che il campo di Savio nasce sotto il... segno degli Amici della natura, ragion per cui non ci siamo sorpresi neppure troppo nel trovare un ambiente (ed un'accoglienza) tanto ospitale. Ci ha stupito non poco, invece, il fatto di incontrare dei giovani tanto entusiasti di vivere questa sorta di ritorno alla terra come fonte di vita (e per Vasco e Monica si tratta effettivamente di un "ritorno alle origini", dopo esser passati attraverso la variante dei cantieri edili o di una buona laurea in scienze dell'informazione). E ci ha stupito non poco pure la competente semplicità con cui Franco Gaudiano ha saputo intrattenere una decina di bambini su argomenti strettamente connessi all'ambiente ed al solstizio estivo (l'appuntamento, infatti, era fissato per il 22 giugno), mentre Vasco e Monica, con l'aiuto di altri collaboratori occasionali, si sono dati da fare nel proporre agli ospiti i prodotti della bella malga-ristoro: formaggi, salumi, torte e sciroppi a base di frutta.

Il tutto, alternato da una breve visita alla cascina (stalla, fienile e cantina) ed allietato dalla vivace musica prodotta dagli stessi giovani ospiti.

«... e il movimento dei Micro Orti sfama milioni di persone nelle favelas, facendo conoscere le tecniche agricole dei Maya. Ottengono raccolti impossibili in pochi metri di terra perché piantano insieme l'aglio che protegge il mais che spinge le radici in profondità aiutando le zucche che succhiano l'energia prodotta dai fagioli. Oggi milioni di persone stanno usando l'intelligenza e la passione per coltivare un modo diverso di vivere nelle pieghe dello spreco e della follia di questo sistema economico». (Jacopo Fo)

recensioni

a cura di Valerio Moncini

Titolo: *Case di Viso: cronaca di una strage annunciata*

Autore: Giancarlo Maculotti

Editore: Circolo Ghislandi e Spi-Cgil

«Ignoti militi delle SS italiane; omicidio di Zuelli Celestino, Maculotti Giovanni, Faustinelli Cipriano, Faustinelli Martino ed altri tre; ente denunziante: Legione territoriale CC di Milano; archiviazione provvisoria 14 gennaio 1960, trasmissione alla Procura militare di Verona 19 dicembre 1994. [Il 16 ottobre 1944 un reparto di militari germanici (georgiani) guidato da elementi delle SS italiane rastrellò l'abitato di Pezzo (Pontedilegno); un drappello di soldati salì in località Viso, dove uccise immotivatamente sei persone rinvenute in quei paraggi (solo una delle vittime – Celestino Zuelli – era legata ai partigiani)]. Questo si legge in uno dei 695 fascicoli, dedicati alle stragi nazifasciste, sepolti per trentaquattro anni nell'ormai tristemente famoso "Armadio della Vergogna". (cfr. Mimmo Franzinelli, *Le stragi nascoste*, Mondadori).

Della strage di Viso, di come una piccola comunità l'avesse vissuta allora, di come, nei lunghi anni del dopoguerra, quegli eventi fossero stati causa di divisioni e di aspre recriminazioni fra gli abitanti di Pezzo, Maculotti ce ne parlava sovente. Non si rassegnava al fatto che la causa dell'assassinio di sei persone fosse, da tanti, addebitata non già a chi l'aveva commesso e ai loro complici, ma a chi ne era stato vittima. Dopo anni di ricerche e di riflessione, soprattutto sull'opportunità di rendere pubblico ciò che andava emergendo, ecco la ricostruzione.

Ricostruzione fondata sulla profonda conoscenza del Novecento, alla luce della quale l'autore cerca di leggere testimonianze orali e documenti scritti, per rimandarci una pagina di Piccola Storia, minuta tessera del tragico mosaico rappresentato dalla Grande Storia del ventesimo secolo.

«... Eventi grandi, eccezionali, catastrofici pongono i popoli e gli uomini davanti a drastiche opzioni e fanno quasi di colpo prendere coscienza di verità che operavano senza essere ben conosciute o la cui piena coscienza era riservata a pochi iniziati».

Claudio Pavone, "Una guerra civile"

